

 INTERVISTA CON GUTGELD

«Meno tasse per chi lavora»

di Federico Fubini

a pagina 9

Gutgeld: sì al taglio del cuneo fiscale Ma tutto deve andare in busta paga

Intervista

di Federico Fubini

Il governo vuole tagliare il cuneo fiscale. Che ne pensa?

«È giusto — dice Yoram Gutgeld, commissario alla *spending review* e da anni consigliere economico di Matteo Renzi —. Ma, come si è fatto con il bonus degli 80 euro, è preferibile che la riduzione vada tutta a favore dei lavoratori. Correggerebbe il problema della tassazione troppo alta che continuiamo ad avere sul lavoro. Avrebbe senso sia come intervento di sostegno sociale, sia per la crescita attraverso i consumi».

Secondo l'Istat, malgrado il bonus, il contributo dei consumi alla crescita nel 2016 è stato nullo.

«Ci sono studi Bocconi, Banca d'Italia e Nielsen che dimostrano l'impatto determinante degli 80 euro sui consumi. Nel 2015. Sul 2016 l'effetto aggiuntivo si è inevitabilmente affievolito perché i consumi si sono stabilizzati su un livello più alto. Per fare un altro salto serve qualcosa di più».

L'Ocse mostra che l'onere abnorme sta nei contributi sociali a carico delle imprese. Meglio intervenire lì?

«Il punto è capire qual è la vera priorità per lo sviluppo. Il costo del lavoro in Italia in media è di 28 euro l'ora, in Germania è 32 (ma 38 nell'industria), in Francia 35, in Spagna 21 e in Europa dell'Est da 8 in giù. Se impegnassimo dieci miliardi per limare il costo del lavoro per le imprese, lo ridurremmo del 2%. Scenderemmo a 27,40 euro. Bene, ma non cambia la posizione competitiva dell'Italia».

Non ridurrebbe i costi di produzione, ampliando i mercati?

«Non fa una differenza determinante. Nel 2007 il governo di

Romano Prodi ridusse il cuneo del 5% e non ha dato risultati. Se si avessero 10 miliardi, ci sarebbero misure alternative a favore delle imprese».

Quali, secondo lei?

«Stimolando gli investimenti, esteri e italiani. Nella classifica europea per l'attrazione degli investimenti esteri non siamo dietro solo a Germania, Francia o Irlanda, ma anche a Croazia o Slovacchia. Con il governo di Matteo Renzi si è iniziato a lavorare molto su giustizia e burocrazia, ma non basta. Occorre di più. E le misure fiscali dovrebbero andare a stimolare gli investimenti».

Può fare degli esempi?

«L'iperammortamento sta funzionando bene, ma oggi si applica solo a macchinari intelligenti. Andrebbe allargato a tutta la fabbrica. E se vogliamo attrarre gli investimenti su farmaceutica, finanza o moda bisogna de-tassare i profitti».

Purché ci siano le risorse. Quando il governo Renzi debuttò, prevedeva nel 2017 deficit quasi zero e il 5% in meno di debito.

«Sulle risorse ci sono alcune variabili importanti. Una riguarda i vincoli Ue e la rivisitazione che dovremmo farne».

Per Carlo Cottarelli, suo predecessore alla *spending review*, il problema non sono le regole europee: è il debito.

«Questa è la seconda variabile. Se si vedono bene i numeri macroeconomici, si vede che possiamo cominciare a ridurre il debito anche con un livello di deficit più alto di quello attuale. Dipende da cosa succede all'inflazione, che per fortuna sta salendo un po'».

L'inflazione di base è vicina a zero, il petrolio sotto 50 dollari, i disoccupati e sottoccupati 9 milioni. Non è un rischio puntare sul carovita per ridurre il debito?

«L'inflazione sta salendo e

non poco, è un dato di fatto ed è una variabile importante perché fa salire il gettito calcolato in euro. Poi ci sono le risorse da recuperare. Alcune misure di lotta all'evasione, come la trasmissione trimestrale delle fatture che consentirà di incrociare i dati, hanno un potenziale importante».

Ma bastano a reperire nuovi fondi o a tenere il deficit attorno al 2% del Pil?

«Nel tempo arriveranno cifre importanti, perché stiamo aggravingo l'evasione in modo strutturale. E poi c'è il lato spesa, dove i principi di efficienza che abbiamo messo in piedi iniziano a dare risultati, per esempio sul piano degli acquisti della pubblica amministrazione».

L'Istat mostra che nel 2016 la spesa pubblica è aumentata dell'1,3% e proprio a causa dei consumi.

«Sulla spesa complessiva pesano alcuni effetti una tantum, e sui consumi l'espansione di servizi, per esempio per i migranti e per i farmaci innovativi. I prezzi grazie all'aggregazione degli acquisti stanno calando. I benefici importanti delle nuove gare iniziano ad arrivare adesso».

Per Cottarelli la spesa salirà anche nel 2017. Sbaglia?

«La spesa corrente al netto delle prestazioni sociali è prevista in calo».

Che pensa dell'ipotesi di alzare l'aliquota Iva del 10%?

«L'aumento delle tasse nel 2011-12, Iva compresa, ha provocato una recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*La parola***CUNEO FISCALE**

Il cuneo fiscale è un indicatore del valore delle imposte che gravano sul costo del lavoro. Sottraendo quindi al costo del lavoro complessivo le imposte che determinano il cuneo fiscale, si ricava il reddito netto che finisce nelle tasche lavoratore